

# IL CENTROSINISTRA

Le parole di Faraone: Micari ha dimostrato il coraggio che non ha avuto il presidente di Palazzo Madama

## Tra i dem si apre la resa dei conti Diventa un caso l'attacco a Grasso

### La premiership

Gli uomini di Orlando: il problema della premiership si porrà inesorabilmente

### A sinistra

Il candidato della sinistra Fava: per il Pd che si appoggia alla destra è una bocciatura

DALLA NOSTRA INVIATA

**PALERMO** «Gli exit poll in Sicilia non valgono niente...». Indifferente alle preghiere dei dem, che gli avevano suggerito di barricarsi in casa fino a tardi, alle otto della sera Fabrizio Micari è già al comitato (semivuoto) di via Libertà. E alle dieci, quando si siede del tutto irrispettamente al tavolo dei giornalisti, il rettore «intriso di università fino al midollo» ancora cerca motivi di soddisfazione: «Il sorpasso di Claudio Fava è altamente improbabile». Il sorpasso non c'è, il che consente a Lorenzo Guerini di descrivere il candidato della sinistra unita «fermo e inchiodato al risultato di cinque anni fa». Magra consolazione per un Pd che balla sulla soglia del 10%, come sulla prua del Titanic. E infatti è lo stesso coordinatore del Nazareno, che tanto si era speso per tenere Alfano dentro l'alleanza, ad ammettere una «sconfitta annunciata, netta e indiscutibile».

La disfatta siciliana rischia di azzoppare la leadership di Renzi e aprire la sfida per la successione. Eppure Micari il «gentile» dispensa sorrisi, ricorda di aver macinato 22.413 chilometri alla rincorsa dei favoriti e ancora non si arrende: «Sono molto sereno, orgoglioso di aver recuperato in due mesi un quarto del voto di opinione». Nel centrosinistra già si guarda al dopo, a quella che Pippo Civati legge come «la fi-

ne della traiettoria politica di Renzi».

Per il Pd, doppiato dal centrodestra di Musumeci, è un trauma. Il primo a metterci la faccia, dopo rapido scambio di sms con Renzi, è Davide Faraone, regista con Leoluca Orlando della candidatura di Micari: «Ha giocato una partita straordinaria, ma è una sconfitta evidente e lampante. Mdp si è tirato fuori per fare danno a Renzi». Si apre il processo al segretario? «No, la Sicilia e Palazzo Chigi sono due film molto diversi».

Pochi metri più in là Micari non si stanca di paragonare Berlusconi a Cetto La Qualunque e di giurare che mai, davvero, si è sentito abbandonato: «Renzi non mi ha fottuto e non mi ha lasciato solo, ha mandato in Sicilia tutti i ministri del governo, persino Lorenzin». Il segretario farà un passo di lato? «È difficile che lasci a Gentiloni». Vi siete sentiti? «Ho il cellulare pieno di sms di Renzi. Ma se vuole una notizia le confido che l'ultimo è di sabato». Il gelo dei dem si respira anche qui, dove all'orecchio i renziani ti dicono che «Micari si è rivelato del tutto inadeguato», accusano lo staff di improvvisazione e rimproverano a Orlando di aver sbagliato la scelta per inseguire il «modello Palermo».

La resa dei conti è iniziata e il tentativo di scaricare il peso del disastro su D'Alema e Bersani è destinato a fallire. La

minoranza va all'attacco. «Anche se Renzi proverà a fare finta di niente perché ha i numeri in direzione, il problema della premiership si porrà inesorabilmente», avvertono i dirigenti vicini ad Andrea Orlando. Il 14 novembre in direzione un Guardasigilli in contatto con il presidente Napolitano vorrà ridiscutere tutto, «dal perimetro della coalizione al nome del candidato premier». Franceschini è più cauto. Ai suoi il ministro avrebbe confidato che «con Renzi indebolito trattiamo meglio sui posti nelle liste».

Emiliano e Orlando guardano a Gentiloni per allargare l'alleanza, ma fuori dal Pd prende quota la candidatura di Pietro Grasso. Non a caso Faraone lo indica tra i responsabili della sconfitta: «Abbiamo aspettato il suo sì per due mesi, finché Micari ha trovato quel coraggio che a Grasso è mancato». Fava, che solo oggi si farà vedere al comitato di piazza Sturzo, difende «l'unica figura in grado di rimettere in piedi una proposta di governo» e spera in un risultato a due cifre: «Io al 7 per cento? Ma no, è andata meglio di così». È notte fonda e lo scontro non si placa. «Attaccare Grasso è lo sport preferito dei renziani», rimprovera Arturo Scotto. E Alfredo D'Atorre accusa il Nazareno di «arroganza senza limiti». La guerra a sinistra è appena cominciata.

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 381 59

**i parlamentari**

che fanno parte dei gruppi del Partito democratico. Si tratta di 283 deputati e 98 senatori. Nel 2013 a inizio legislatura erano 292 e 105

**i parlamentari**

che fanno parte dei gruppi di Articolo 1-Mdp: 43 deputati e 16 senatori. Mdp è nato a febbraio da una scissione interna al Pd